



A Dio!

Depressa, 7 febbraio 2008

Testamento spirituale

A Dio che mi ha donato la vita sono infinitamente grato. Pur consapevole della mia debolezza, confermo fiducioso il mio abbandono al Padre provvidente, all'amabilissimo Figlio suo Gesù, allo Spirito Santo, forza e potenza di amore incontenibile.

Credo e amo la Chiesa di cui spero di essere una minuscola, ma vivida scintilla.

Mi affido alla Vergine Santa, Madre dolcissima e tenerissima, alla quale sempre ho rivolto lo sguardo filiale orante, perché il suo amore rendesse più sicuri i miei passi talvolta incerti e vacillanti.

Amo la Chiesa che è in Otranto che mi ha guidato nel discernimento vocazionale.

Amo il mio paese natale, culla dolcissima dei miei sogni, dei miei progetti e delle mie attese.

Amo la Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, mia sposa, alla quale la Provvidenza mi ha destinato come Pastore e che ho cercato di servire con passione e abnegazione.

Al Padre celeste, fonte di ogni dono, esprimo ancora la mia gratitudine per avermi fatto nascere in una famiglia umile e dignitosa, laboriosa e timorata di Dio.

Lo ringrazio per il dono della vocazione al ministero presbiterale ed episcopale, senza alcun mio merito.

Dono che, nella mia pochezza, ho cercato di custodire e di vivere con l'aiuto della sua grazia e il sostegno di tante persone buone.

Chiedo perdono per tutte le mie inadempienze e imprudenze, per tutto ciò che ha recato offesa ad altri.

Confido, tuttavia, nella inesauribile misericordia del Padre e nella bontà di tutti coloro che ho conosciuto.

Vi ho voluto bene e ve ne vorrò sempre.

A Dio!

+ *Don Giacomo
Vescovo*



Scarna cronaca di
giorni intensi dai quali
ripartire con speranza

Lo spaesamento e la riflessione



di Luigi Sparapano

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Domenico Amato
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Susanna Maria de Candia,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo,
Giulia Squeo
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)

€ 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.

Settimanale iscritto a:

**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 17.00-20.00

giovedì: 10.00-12.00

(chiusa dal 20 luglio al 20 agosto)

Altre informazioni su:



Trenta giorni senza il vescovo don Gino, in una sensazione di spaesamento che riusciamo a vincere solo grazie alla fede in Dio e alla fedeltà all'impegno che egli ha affidato a ciascuno, in diocesi come in parrocchia.

Ripercorriamo i giorni del dolore per rielaborarli nella prospettiva ecclesiale che ci caratterizza.

La notizia della morte improvvisa avvenuta nella tarda serata del 6 luglio e comunicata all'alba del giorno dopo; qualche ora dopo, alle 9, la Messa celebrata in episcopio intorno alla salma, con le poche parole di don Mimmo Amato, rotte dall'emozione: "Un pastore buono!". La continua processione incredula di sacerdoti, autorità e fedeli ad omaggiare la salma; le attestazioni di affetto che tappezzano mano mano i muri della Cattedrale e le plance delle quattro città.

Nel primo pomeriggio del giorno 7 la bara viene sigillata e quel volto a noi caro, deturpato dal maledere che lo aveva stroncato, viene sottratto per sempre alla nostra vista, per fissarsi nel cuore. Alle 18,00 la processione, scandita dal canto delle litanie, che accompagna la salma in Cattedrale, uscendo per l'ultima volta da quell'episcopio che per circa 15 anni lo ha visto salire e scendere più volte al giorno.

Arrivano messaggi da ogni dove, la gente si avvicina in Cattedrale mentre il feretro viene vegliato a turno dalle confraternite e dalle associazioni. Alle 21 la veglia comunitaria, le sue parole rilette hanno ora un significato nuovo, il silenzio è eloquente. In tutta fretta si prepara un numero speciale di *Luce e Vita* e la rassegna stampa di una notizia che ha suscitato incredulità e generale sconcerto.

La veglia continua di notte in Cattedrale, a porte chiuse, fino alle 6 del mattino, 8 luglio, quando riprende l'omaggio delle persone. L'ufficio delle Letture celebrato dal Capitolo Cattedrale, presieduto da don Francesco Gadaleta. Intanto si prepara la celebrazione funebre che si avvia alle 16,30, con sobrietà, compostezza, con i Vescovi delle diocesi di Puglia e quelli di origini pugliesi, tutto il clero diocesano, i diaconi, i seminaristi, i famigliari, le Autorità. Grande partecipazione di popolo in Cattedrale, nell'attigua chiesa del Purgatorio e all'esterno davanti al maxi schermo, ed oltre 400 persone seguono su internet; tra loro anche i nostri seminaristi, affranti, in pellegrinaggio a Lourdes. "Paternità e figliolanza" i due tratti identitari di ogni Vescovo, e di don Gino in particolare, tratteggiati da Mons. Cacucci che lo or-

dinò vescovo ed ora ne presiede i funerali, con accanto Mons. Negro e Mons. di Molfetta.

Poi quel distacco sofferto, quando la bara portata dai sacerdoti fin su Corso Dante, tra gli applausi e le lacrime, lascia Molfetta per Depressa, per volontà espressa da don Gino stesso, dove viene accolta e vegliata per tutta la notte nella chiesa parrocchiale di S. Antonio che lo ha visto crescere e ricevere i sacramenti di iniziazione cristiana.

Giovedì 9, alle 16,00, la processione e la celebrazione presieduta da Mons. Vito Angiuli: "un mare calmo, ma non immobile, l'occhio vigile e il bastone...". La sua figura viene ben inquadrata dal presule e arricchita di dettagli informali dalla testimonianza del nipote Antonio. L'ultima processione terrena, quella verso il cimitero di Depressa, il passaggio davanti alle tombe dei propri cari, e la deposizione nel suolo di una cappella di famiglia, ancora in costruzione. Il ricordo e i messaggi ora proseguono anche su quella nuova piazza che è internet, dove giorno dopo giorno accrescono i post, le fotografie, i filmati...

Il clamore dell'evento lascia lo spazio alla riflessione e alla rielaborazione; anche le esternazioni estemporanee e gratuite si vanno stemperando. Come spesso accade, solo quando non c'è più si considera con più profondità il valore di una persona, in questo caso del vescovo. E rileggendo alcune sue pagine scopriamo che hanno certamente un sapore diverso, rivelano un senso quasi inedito, una carica diversa, dirompente. È successo la sera della veglia funebre in Cattedrale come anche qualche sera addietro a Terlizzi, in una manifestazione per la legalità in cui egli doveva esserci, quando sono stati letti alcuni passaggi di un suo intervento.

Il tempo che verrà sarà prezioso per tentare di inquadrare i quasi 15 anni di episcopato di Mons. Martella. E lo faremo certamente. Stanno già emergendo aspetti inediti della vita e delle passioni di don Gino che ce lo restituiscono in una luce più familiare, oltre la sua timidezza.

Ora ci disponiamo nella preghiera e nel silenzio operoso, nell'attesa di accogliere il Vescovo che Papa Francesco vorrà donarci quanto prima, per coglierne l'originalità, la novità, la peculiare capacità — che è propria di ogni singolo Pastore e non può essere clonata — di scrutare e discernere ciò che è bene per il proprio gregge, lasciandoci condurre con fiducia. Attendiamo quel momento!

I tratti di un episcopato vissuto nella comunione e nella operosa umiltà

Il munus profetico, santificandi e regendi esercitati in pienezza

di Domenico Amato

È strano scrivere al passato di una persona con cui si è vissuto quotidianamente, condividendo progetti e preoccupazioni, confidenze e speranze, tristezze e gioie. Eppure nel volgere di una serata la vita di Mons. Martella è stata placidamente presa dal Signore che ha servito per tutta l'esistenza sacerdotale.

Steso, addormentato sul suo letto, così lo abbiamo visto, insieme ai dottori chiamati per la dolorosa circostanza, stroncato da un subdolo infarto, con la mano destra premuta sul petto quasi a voler fermare quel silenzioso nemico che ha fermato il suo cuore buono.

Sulle plance della città l'Azione Cattolica ha voluto dare il saluto al Pastore con una foto scattata insieme ai laici riuniti appena ventiquattr'ore prima, con don Gino sorridente, sereno, propositivo, già proiettato verso il nuovo anno pastorale, quello del nuovo umanesimo e della misericordia.

Il suo ministero episcopale lo ha vissuto nella comunione. Prima di tutto quella della collegialità episcopale. Una comunione praticata nei confronti dei tre papi che hanno accompagnato il suo episcopato: Giovanni Paolo II che lo aveva eletto vescovo e aveva voluto essere presente al rito della sua canonizzazione; poi Benedetto XVI che aveva invitato in Diocesi appena un mese prima della sua elezione a sommo pontefice; infine papa Francesco, che aveva incontrato in Argentina nei suoi viaggi pastorali tra gli immigrati.

Una *communio episcoporum* che egli alimentava continuamente invitando sempre un vescovo per il convegno di settembre, e che si era rafforzata per il delicato compito che gli era stato affidato come visitatore dei Seminari d'Italia, un servizio svolto per oltre 9 anni.

La funzione del vescovo si esprime sempre verso il popolo a lui affidato attraverso i *tria munera* di Cristo che la Chiesa gli consegna.

Mons. Martella ha vissuto il *munus profetico* con costanza e oculatezza. Era molto meticoloso nel preparare le omelie, che ancora scriveva a mano sui tanti quaderni e agende, con la sua grafia minuta e aggraziata, per poi trascriverle sul pc. Il ministero della Parola ha visto don Gino impegnato nelle tante omelie pronunciate in tutte le chiese della Diocesi, e nelle lettere pastorali che ogni anno non ha mai

fatto mancare; oltre a quella Parola che egli ha pronunciato "opportune importune" come richiama l'Apostolo Paolo. Una parola che consolava, ma che all'occorrenza sapeva anche riprendere. Un ministero, il suo, fatto di ascolto; ogni giorno passava le mattinate nell'ascolto di persone che gli si rivolgevano per sentire le richieste, gli sfoghi, i racconti. Un ministero fatto di incontri: a quanti meeting e convegni e campi... ha preso parte.

Accanto a quello profetico Mons. Martella ha vissuto il *munus santificandi*, attraverso la celebrazione dei santi misteri e dei sacramenti. In modo particolare egli ha voluto presiedere tutte le celebrazioni del sacramento della Cresima, e quando non poteva con molto dispiacere delegava il Vicario. Egli voleva incontrare i ragazzi, conoscerli, lanciarli nella vita, incontrare le loro famiglie. Sapeva che la grazia di Cristo passa attraverso i sacramenti

e per questo ci teneva che la liturgia nelle parrocchie, nelle chiese, negli oratori fosse sempre ben curata. Desiderava anche che il decoro della casa del Signore fosse sempre rispettato, per cui aveva avviato molti lavori di restauro e risanamento delle varie chiese della Diocesi, fino all'edificazione delle chiese parrocchiali di S. Achille e della Madonna della Rosa.

Nella direzione di una testimonianza di santità si era impegnato a introdurre e a portare a compimento il processo di canonizzazione del Servo di Dio don Tonino. A un certo punto mi chiedeva se avessimo potuto accelerare con l'ascolto dei testimoni, per concludere la fase diocesana. Sembrava avere fretta, lui che era stato sempre molto ponderato e prudente, forse non voleva che le cose fossero lasciate a metà, e con grande gioia, appena qualche mese fa, mi comunicava che la Congregazione dei Santi aveva emesso il decreto di validità della fase diocesana.

Un servizio, quello del vescovo, che deve necessariamente esercitarsi nell'azione di

governo, il *munus regendi*. Ricordo ancora, in uno dei primi ritiri al clero, questa dichiarazione: "Le nomine le farò io assumendomi tutte le responsabilità". E a questo impegno è rimasto fedele. Non che non si consultasse; lo faceva e in modo molto riservato, anzi si lamentava quando qualcuno non era capace di tenere il giusto riserbo, ma alla fine era lui che decideva con

ponderazione. A volte poteva sembrare che rimandasse le decisioni *sine die*, in realtà la sua era prudenza e quella capacità di saper aspettare che gli eventi maturassero, ma soprattutto si preoccupava, soprattutto nei confronti dei sacerdoti, che le sue scelte, anche quelle più decise, non fossero mai intese come punitive. E proprio per la sua riservatezza molte volte non è stato capito e di ciò mi ha espresso ripetutamente la sofferenza e il rammarico.

Qualche giorno dopo la sua morte, fra i compiti che necessariamente

mi venivano affidati, c'era quello del riordino delle carte del vescovo defunto. Nessuno può immaginare l'emozione provata quando vidi una busta con su scritto di suo pugno: "Da aprirsi solo dopo la mia morte".

Il suo testamento spirituale ora lo si può leggere e tutti invito a meditare, ma sono quelle ultime due parole che mi hanno colpito e continuano a farlo: "A Dio".

In quelle parole c'è il ringraziamento di una vita, l'offerta totale di sé, l'affidamento al Dio della vita e della misericordia. Ma c'è anche la fiducia nel futuro eterno. Egli si congeda dai suoi: dai suoi familiari, dagli amici, dai presbiteri, dai fedeli, dal suo popolo, non con un banale addio, ma con una speranza di risurrezione, perché egli continua a vivere in Dio e tutti siamo incamminati verso di Lui, per questo la nostra via continuiamo a percorrerla nella consapevolezza che tutti giungeremo "a Dio", appunto, e lì ci reincontreremo.

Grazie don Gino!

E continua a vegliare sul tuo popolo.

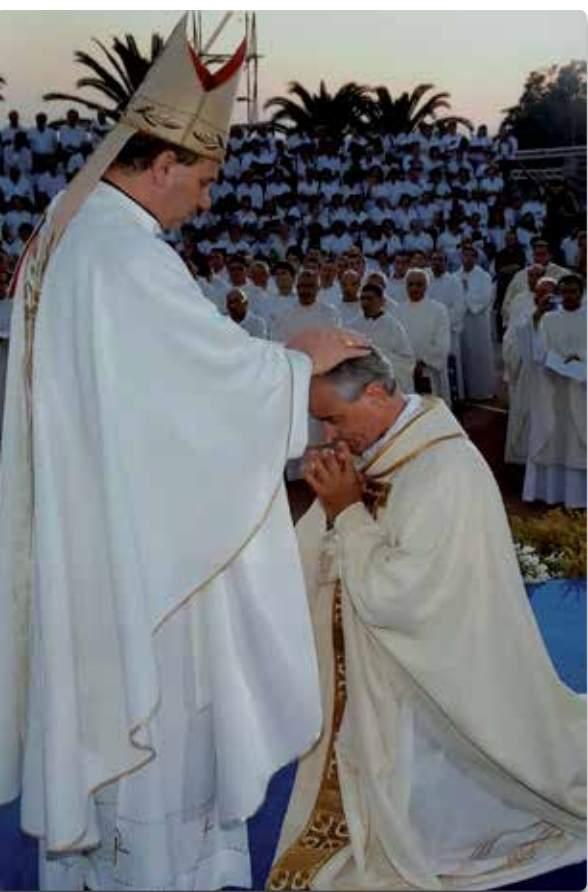


Trigesimo. Giovedì 6 agosto 2015, l'amico Vescovo di Teano-Calvi presiede la S. Messa

Un amico Vescovo e un Vescovo amico

di Mons. Arturo Aiello Vescovo di Teano-Calvi

Impossibilitato a partecipare ai funerali, Mons. Arturo Aiello, Vescovo della diocesi campana di Teano-Calvi, amico di don Gino, sociologo, già venuto in diocesi per la settimana biblica del 2011 e per alcuni riti del Clero, ha chiesto di presiedere il trigesimo. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per avere alcune anticipazioni del ricordo che ha del vescovo, soprattutto della loro storia di amicizia.



Ho conosciuto don Gino nel 1975 ed ho avuto con lui una frequentazione d'amicizia di quarant'anni. Ci incontrammo nel Seminario interregionale di Napoli retto dai Gesuiti. Io ero al secondo anno del quinquennio e lui, proveniente dal Seminario di Treviso, era già al quarto anno. Si unì alla nostra comunità e si inserì facilmente con la sua solarità e con le battute che lo resero subito fratello. Eravamo negli anni in cui la teologia e la formazione dei Seminari, dopo il primo sconvolgimento del Concilio Vaticano II, cominciava ad assestarsi in maniera più equilibrata.

Gino si imponeva per un tratto di signorilità che lo caratterizzava senza renderlo scostante o lontano. La nostra piccola co-

munità, guidata dal Rettore P. Bilotti e da don Ignazio Schinella, nostro animatore, fu per noi una culla in cui crescere condividendo sogni e paure, ideali cristiani e anche relazioni profondamente umane che chiamavano in campo anche le nostre Diocesi di origine e le nostre stesse famiglie. Fu così che mi affacciai su Depressa e la famiglia Martella, prima insieme agli altri e poi da solo, in una relazione che andava crescendo in ampiezza ed intensità. La famiglia di Gino, che aveva già vissuto il dolore per la scomparsa della mamma, prima che approdasse a Napoli, fu funestata anche dalla morte del padre. Ho conosciuto i fratelli, uniti da un forte senso di famiglia, alcuni emigrati all'estero per lavoro, e tornati nel Salento col sogno di costruire una casa. Ricordo delle mie permanenze a Depressa, sotto lo sguardo arcigno dell'anziano Arciprete e Vicario Generale della Diocesi, un senso di calda accoglienza, di dolce premura, di attenzione all'ospite perché si sentisse a suo agio.

Portai, ancora seminarista, anche un gruppo di coetanei, in campeggio, montando le tende nella campagna di uno dei fratelli di don Gino. Vissi nella Parrocchia dei Santi Medici tutta la Settimana Santa del 1977 che culminava nella Pasqua e nell'Ordinazione di Martella, occupandomi di un coro di ragazzi che avrebbe animato l'Ordinazione e la prima Messa. Ricordo di aver composto per Gino il Canto di ingresso e quello di comunione, nascondendone la paternità per poi rivelargli la sorpresa dopo qualche giorno. Da quella Pasqua i nostri cammini si fecero ancora più vicini e i nostri cuori più in sintonia.

Anche negli anni della Licenza in Morale a Roma, Gino non smise di essere componente della nostra comunità. Una foto lo ritrae in camera mia, nel 1979, con in mano il testo della Licenza che aveva appena discusso. Fu quello l'anno della dispersione della nostra comunità, del grande esodo, dove ciascuno ritornò alla sua Diocesi per essere ordinato ed iniziare il ministero. Il nostro animatore ci aveva preparati a quel momento con l'immagine dello "sfratto" dove, come semi, saremmo andati a portare frutto lontano. La lontananza non diminuì l'affetto, la sintonia, la comunicazione con diversi componenti della nostra comunità in diaspora e tra questi, al primo posto, ci fu Gino. Per telefono, per lettera (era

ancora il tempo in cui si usava carta e penna!), in incontri sporadici, ma intensi, l'ho seguito a Santa Cesarea, Docente di morale al Seminario di Molfetta, poi Padre Spirituale. Da prete è stato aperto alle esigenze della nuova evangelizzazione e, al tempo stesso, radicato nella sana Tradizione della Chiesa. Nel dicembre 2000 la sua nomina a Vescovo suonò come uno squillo di tromba per la nostra generazione: in lui vedevo una benedizione di Dio sulla nostra storia, sulla nostra comunità. Per telefono si scusò con me per non avermi messo al corrente della novità: "Sai, è avvenuto tutto così in fretta..."

Nel 2001 ero anch'io nella Cattedrale di Otranto, col cuore a mille, per un amico-Vescovo che per altri sarebbe diventato un Vescovo-amico. Ricordo che al momento della Preghiera di consacrazione non si era provveduto a far aprire il libro dei Vangeli sul capo dell'ordinando e Mons. Cacucci aveva già iniziato a leggere il testo, quando don Franco Marino, nostro comune amico e fratello, attirò l'attenzione del cerimoniere perché si ponesse la Parola a tetto sul Vescovo che stava per nascere. Sotto quello stesso tetto nel 2004 Mons. Marino fu consacrato Vescovo di Avellino e nel 2006 fu la volta del sottoscritto.

In questi anni di servizio alla Chiesa come Vescovi, i tre amici del Seminario si sono incontrati e confrontati molte volte, alla CEI, in incontri informali, in lunghe telefonate dove ci comunicavamo il peso e la bellezza di essere vescovi oggi. Gino è rimasto per Franco e per me il fratello maggiore, lui era sempre un passo avanti a noi: due anni prima nel diaconato e nel presbiterato, quattro anni prima nell'episcopato. Ha voluto essere primo anche nella morte. A Molfetta Don Gino mi ha voluto predicatore dei ritiri mensili al Clero nel primo anno del suo episcopato e relatore in una settimana biblica.

La notizia della sua morte improvvisa ci ha raggiunti nella nostra ferialità di pastori con un vuoto allo stomaco e una gran voglia di piangere. Nel 1979 sciamavamo dal Seminario di Posillipo contenti per "lo sfratto" di cui tante volte ci aveva parlato Don Ignazio Schinella, avevamo dalla nostra la giovinezza e tante frecce nella faretra..., ora la logica della Croce si fa stringente e ci chiede di addormentarci in pace come dopo ogni Compieta, come facevamo da bambini sazi di giochi e di pace.

Omelia del Presidente della CEP per le esequie di Mons. Martella, 8 luglio 2015*

Padre, Fratello e Figlio

di Mons. Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

«Quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati» (Rm 8,30).

Oggi è l'apostolo Paolo che ci aiuta a vivere, con profondità di fede, la pasqua, il passaggio di Mons. Martella, vostro pastore e confratello a noi molto caro.

Lo abbiamo appena ascoltato nella Lettera ai Romani: se Dio è per noi chi sarà contro di noi (8,31)? Ma Paolo ha fatto precedere questo brano da un'espressione che forse aiuta a comprendere nella personalità di ogni cristiano, ma soprattutto nella personalità di un vescovo, di un pastore, i tratti di Dio. L'Apostolo richiama quel momento dolorosissimo di Abramo che non ha risparmiato il proprio figlio Isacco; operando

nella figliolanza tutta la propria fragilità e il bisogno di affidamento?

Questo, voi carissimi fedeli di questa Chiesa locale, ben lo avete sperimentato nell'aprile del 1993, quando insieme abbiamo vissuto la pasqua di don Tonino Bello. In quel momento tutti noi abbiamo avvertito di avere in cielo un padre, ma anche un fratello e figlio.

Essere pastori esige una responsabilità troppo grande. Come quella di Abramo. Come quella di Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio. Abramo si trova ad assumere, in estrema solitudine, la responsabilità di sacrificare il figlio Isacco. Nessuno ha potuto consigliarlo, la sua è una obbedienza di fede. Se non siamo capaci di vivere questa obbedienza di fede non possiamo esercitare la paternità. Ben lo sappiamo



ta insieme la "compassione" del padre e la partecipazione alla croce di Gesù, che l'apostolo Paolo ha descritto in un modo singolarissimo in sette modalità della sua esperienza: *tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada* (8,35).

Fa parte tutto ciò dell'esperienza di ogni pastore, sì lo sappiamo. Ma fa parte dell'esperienza di ogni paternità e maternità, fa parte dell'esperienza di ogni cristiano. Con una certezza: nessuno ci può separare dall'amore di Cristo, non la tribolazione, l'angoscia..., ma nemmeno la morte e la vita (v. 38).

Questo annuncio deriva dall'esperienza, umile e discreta, che ha accompagnato il cuore del nostro caro Mons. Martella. Si è sempre speso esemplarmente con amore, maturità, equilibrio fin da sacerdote, parroco, padre spirituale in Seminario.

Il giorno della tua ordinazione episcopale, nella cattedrale di Otranto, sottolineai come tu, caro don Gino, da sempre sei stato nel pensiero di Dio, da sempre Dio ti ha chiamato a questo compito di successore degli apostoli; per questo ti ha anche giustificato. La partecipazione alla giustificazione del Signore passa attraverso il battesimo e tutti i sacramenti della Chiesa che sono il bacio affettuoso di Dio nella nostra vita. Altrimenti come potremmo sostenere queste responsabilità? Se il grande Agostino si sentiva, in una Chiesa locale più piccola

di questa, tremare le vene e i polsi, a motivo della *sarcina episcopatus*, del peso episcopale, che dovremmo sentire noi? Poi emerge la strutturazione della nostra umanità, del nostro fisico, della nostra personalità. Paolo avvertiva tutto ciò forse in un modo più drammatico di noi.

Dobbiamo ricordarlo, il Vescovo Luigi, insieme pastore, padre, amico dello Sposo, partecipe della paternità divina, ad immagine di Gesù Buon Pastore, che è l'unico sposo della Chiesa. Ha vissuto il suo episcopato sempre con grande discreto amore, aiutando questa Chiesa locale a beneficiare sempre più della presenza del Seminario Regionale Teologico, in una costante fioritura vocazionale. Ha offerto la sua esperienza, come Visitatore, da parte della Santa Sede, anche agli altri Seminari d'Italia.

Una certezza deve accompagnarci: nessuno potrà mai separarlo dall'amore di Cristo. Anche la morte del vescovo, anche la morte improvvisa di un vescovo ognuno di noi può attribuirlo al cedimento fisico e alle sofferenze che la vita mai risparmia. Ma il mistero di Dio lo immerge nella gloria. È Lui che l'ha chiamato, giustificato e ora lo glorifica.

Figlio della terra d'Otranto, della sua cara Depressa, viene accolto in cielo anche dalla paternità di don Luigi Erriquez, suo padre nella fede, e dal fraterno affetto del suo predecessore e amico, il Servo di Dio don Tonino Bello.

* Testo rivisto dall'autore



un ardito passaggio, dice che anche Dio Padre non ha risparmiato il Figlio Suo Unigenito Gesù Cristo.

Allora emerge la duplice dimensione, carissimi confratelli nell'episcopato, che accompagna la nostra vita e il nostro ministero: segno della paternità di Dio, segno della fraternità e della figliolanza di Gesù.

Come si coniugano queste due realtà e che cosa permette di vivere nell'unità una personalità come quella di un pastore che da una parte è sempre segnata dall'esigenza di essere ad immagine del Padre, ma che ha anche la consapevolezza di essere figlio e di manifestare

noi vescovi, ma credo ben lo sapete tutti.

Però c'è un altro aspetto della personalità del vescovo, che emerge con altrettanto vigore. Forse meno noto allo sguardo di tutti, perché, in fondo, tentiamo di custodire gelosamente i nostri sentimenti. Non vorremmo visibilmente cedere di fronte alla sofferenza, che pure ha preso il cuore del padre Abramo e, come dice quel grande padre della Chiesa che è Origene, ha preso il cuore di Dio Padre nel momento in cui Gesù era nel Getsemani e sulla Croce. Nell'esercizio della responsabilità spesso il pastore sperimento



Omelia ai funerali celebrati a Depressa il 9 luglio 2015.
 “Il mare, l’occhio vigile e il bastone,
 le tre immagini per dire don Gino”

Propter nomen suum

di Mons. Vito Angiuli

Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca

Cari fratelli e sorelle, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha consegnato motivi di grande conforto e consolazione. La prima lettura lascia intravedere quale sia stato il rapporto tra Dio e Mons. Luigi Martella: «Divenuto caro a Dio, fu amato da lui [...] Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore» (Sap 4, 11-14).

La predilezione di Dio per Mons. Martella si è manifestata in tanti modi: la sua numerosa famiglia, unita e raccolta dagli affetti domestici; il paese (Depressa), piccolo, ma di grande intensità, dove i rapporti, i legami e gli intrecci delle relazioni hanno un sapore di umanità; l’educazione ricevuta in questa comunità parrocchiale e nella Chiesa particolare, la diocesi di Otranto. In essa, Mons. Martella ha maturato la vocazione al sacerdozio, ha esercitato il ministero con intensità pastorale, ha svolto i diversi compiti che gli sono stati affidati con fedeltà e partecipazione. Tra l’altro, vorrei ricordare il suo impegno per i malati e i sofferenti, essendo stato cappellano nell’ospedale di Tricase.

La benevolenza di Dio si è, poi, manifestata nell’elezione a Vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Ero presente quando Mons. Martella, allora padre spirituale del Seminario Regionale, diede il saluto alla comunità. Fu un momento carico di grande commozione, di partecipazione e affetto da parte degli educatori, dei professori e dei seminaristi.

Il Signore si è mostrato particolarmente

vicino alla sua persona e lo ha amato in una maniera particolare durante il suo ministero episcopale. Verso la comunità diocesana, Mons. Martella ha profuso le sue migliori energie di uomo e di pastore. Tracciare compiutamente la sua vita e le linee pastorali che egli ha offerto sarà un compito che affidiamo al futuro. A noi, questa sera, basta soltanto confermarci in questa verità: don Gino, come affettuosamente amava farsi chiamare, è stato caro a Dio. Il Signore lo ha amato. La sua anima è stata totalmente rivolta verso di lui. È questa la prima parola di consolazione.

La seconda viene dall’accorato grido di san Paolo: «Chi ci separerà dall’amore di Cristo?» (Rm 8,35). L’espressione paolina rivela un altro aspetto del rapporto tra il Signore e Mons. Martella. Da una parte, esprime la relazione d’amore con il quale Dio l’ha sempre tenuto legato a sé; dall’altra manifesta la consapevolezza del Vescovo secondo la quale nessuna fatica e nessuna sofferenza lo avrebbe mai allontanato dal Signore: un legame stretto, sancito dai sacramenti dell’iniziazione cristiana e dal sacramento dell’Ordine; un legame intimo, profondo, misterico che si è alimentato nel dialogo, nella preghiera, nell’incontro con il Signore.

Cari fedeli, queste due espressioni della Sacra Scrittura riempiono i nostri cuori della consolazione che viene dalla Parola di Dio e dalla fede, e, nello stesso tempo, ci aiutano a comprendere, almeno in parte, qualche elemento della personalità di Mons. Martella. Con tre brevi immagini desidero delineare alcuni aspetti della sua persona e del suo ministero

pastorale. Raccolgo le immagini dal territorio salentino che lui ha sempre amato. Ricordo che, nei nostri colloqui, traspariva il legame profondo, quasi viscerale con la propria terra.

Tenuto conto di questo legame, la prima immagine che mi viene in mente quando penso a Mons. Martella è la figura di un *mare calmo*: la sua è stata una personalità umana, sacerdotale ed episcopale che lasciava trasparire un grande equilibrio nelle valutazioni, una ponderazione dei giudizi, una prudenza nelle decisioni, un’attesa dei tempi opportuni prima di emettere provvedimenti, una pazienza nell’aspettare e nell’accogliere i frutti. Come un mare calmo, chi avvicinava Mons. Martella respirava un senso di pace, di tranquillità, di armonia.

Un *mare calmo, ma non immobile*, piatto e freddo. Come il mare contiene correnti sotterranee, anche Mons. Martella aveva una sua profondità emotiva. Chi l’ha conosciuto può testimoniare che il suo cuore era attraversato da emozioni forti, da sentimenti e aspettative, da un amore vigoroso e, nello stesso tempo, sereno. Una personalità, dunque, che ha vissuto intensamente la sua umanità e il suo ministero, donando a coloro che gli si avvicinavano un senso di pace, mentre egli conservava gelosamente dentro di sé i sentimenti, le emozioni e, talvolta, le difficoltà, senza farle pesare sugli altri e senza coinvolgere persone esterne. Conservava ogni cosa dentro di sé, come un dono prezioso da custodire e da consegnare al Signore.

Esprimo la seconda immagine con

queste parole: *l'occhio vigile e appassionato* ovvero la capacità di attenzione all'altro, l'attitudine a scorgere l'orizzonte e fissare lo sguardo sull'abisso, la propensione a considerare la prospettiva tenendo conto anche delle fondamenta, la disposizione a considerare i frutti senza dimenticare l'importanza delle radici. Mons. Martella aveva la capacità di un discernimento che guarda lontano e in profondità; un discernimento che si realizza attraverso l'occhio vigile e appassionato del buon pastore che scruta l'animo, scorge quello che non appare immediatamente, interpreta la volontà di Dio negli avvenimenti, nelle persone e nelle cose e, nella preghiera, affida tutto al Signore.

Mons. Martella è stato, dunque, un cristiano, un sacerdote e un vescovo, capace di un discernimento attento, di una valutazione sobria e onesta, di considerazioni perspicaci, di una lettura della situazione e dell'animo in modo amorevole e veritiero. Ecco perché la Chiesa gli ha conferito un incarico speciale che soltanto alcuni possono svolgere in modo sapiente: essere visitatore dei seminari d'Italia. Un tale incarico gli è stato affidato non solo perché, essendo il vescovo di Molfetta, luogo dove risiede il Seminario regionale, era chiamato istituzionalmente a questo compito, ma soprattutto per la fiducia che la Chiesa ha riposto in lui. Si tratta di un impegno che richiede la capacità di ascoltare e di parlare con le persone, di formulare un giudizio e di esprimere il risultato della ricerca. Egli ha svolto questo compito con grande dedizione.

Il frutto di questo lavoro pastorale si è evidenziato nei colloqui personali e nelle riflessioni espresse durante le riunioni nella Conferenza Episcopale Pugliese. Su un tema così importante come quello

della formazione dei seminaristi e dei futuri sacerdoti e sulla questione della formazione permanente dei sacerdoti, gli interventi di Mons. Martella erano sempre puntuali ed efficaci perché provenivano da una persona che conosceva bene i problemi e intuiva le possibili soluzioni. Il suo, dunque, era l'occhio vigile e attento di un vescovo che sa scrutare in profondità e che, nel dipanarsi delle vicende personali e della storia di una comunità, sa intravedere l'azione dello Spirito Santo.

La terza immagine è la seguente: *una persona con il bastone da viaggio*. È chiara l'allusione a don Tonino Bello. Credo che si possa parlare di una consegna ideale del pastorale tra don Tonino e don Gino. Mons. Martella conosceva Mons. Bello già prima di diventare vescovo. In seguito, vivendo nella stessa diocesi, ha ulteriormente imparato a conoscerlo e a scorgere i frutti del suo lavoro pastorale. Si potrebbe dire che Mons. Martella ha portato il pastorale "insieme" e "a nome" di Mons. Bello.

Ci sono molti elementi che potrebbero confermarlo. La prova più evidente è l'introduzione della causa di beatificazione: atto conclusivo e quasi simbolico di un rapporto molto più profondo. In alcuni suoi scritti, che considero di grande sapienza, Mons. Martella ha tracciato considerazioni su don Tonino Bello di piena aderenza alla realtà e alla verità delle cose. Ho letto con grande attenzione le sue riflessioni. Mi riferisco, in modo particolare, alla relazione tenuta nel decennio della morte di don Tonino dove egli ha delineato con sapiente maestria la figura e il ministero del suo illustre predecessore. Tra i due pastori c'era una sintonia, una conoscenza e, da parte di Mons. Martella, una grande ammirazione. Ricevuto idealmente il pastorale da don



Tonino, egli l'ha portato insieme con lui per camminare sulla via da lui tracciata e scoprire il tratto di strada ancora inedito.

Cari fratelli e sorelle, non è possibile e non è nemmeno questo il momento per delineare in modo completo la personalità e il ministero di Mons. Martella. Con la sua morte, egli ci ha lasciato un grande messaggio che il brano del Vangelo ha espresso con parole chiare ed eloquenti: occorre essere vigilanti, stare con le lucerne accese, attendere il Signore. Egli viene secondo i suoi tempi, nell'ora da lui stabilita. Mons. Martella ha saputo vigilare. Da lui, possiamo imparare ad essere servi in attesa del Signore che viene e, in ogni circostanza, agire *propter nomen suum*.

* Testo rivisto dall'autore



Il “farsi vicino” è una decisione del cuore non solo delle volontà. In questa espressione c'è il racconto dell'amore di Dio per l'uomo. Egli, per amore, discende fino ad abbassarsi nelle nostre miserie per poterci elevare alle sue altezze. La carità chiede la vicinanza, la compassione, la misericordia, il dono e il perdono.

(dalla Lettera Pastorale per l'anno 2014-15 «E si prese cura di Lui» Educare alla Carità)

Ancora tanti messaggi per don Gino

Venerato e zelante vescovo

Città del Vaticano 7 luglio 2015

«**A**S.E. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, Eccellenza Reverendissima, ho appreso con dolore la notizia della dipartita di S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, avvenuta la scorsa notte improvvisamente.

Desidero ricordare il generoso impegno profuso da Mons. Martella nella sua amata diocesi, come anche nel campo della formazione sacerdotale, in qualità di Assistente del delegato per i Seminari d'Italia. Questa Congregazione ha sempre apprezzato il diligente e competente servizio di Mons. Martella, che dal Cielo continuerà ad accompagnare, con la sua intercessione presso il Padrone della messe, il cammino vocazionale dei seminaristi e il ministero dei sacerdoti.

Pregheerei l'Eccellenza Vostra di voler manifestare all'Episcopato della Regione e a quella Chiesa locale la vicinanza mia personale e di questo Dicastero, unitamente all'assicurazione della preghiera, perchè il Risorto possa elargire, a coloro che ne piangono la scomparsa, consolazione e speranza nel doloroso momento presente.

Profitto della circostanza per salutarLa cordialmente nel Signore».

+ Beniamino Card. Stella, Prefetto Congregazione per il Clero

Città del Vaticano 8 luglio 2015

«**A**ppresa notizia improvvisa scomparsa Sua Eccellenza Mons. Luigi Martella, venerato e zelante vescovo di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi, invoco Signore della vita intercedente Maria Regina Martiri per eterna felicità compianto pastore et ricordando suo generoso saggio et fecondo ministero episcopale et sua amabile figura.

Assicuro intera comunità diocesana spirituale vicinanza et preghiere di suffragio.»

+ Angelo Card. Amato sdb, Prefetto Congregazione per le cause dei Santi

Roma, 8 luglio 2015

Reverendo Monsignore Amato, Rappresa la triste notizia della morte improvvisa di S.E. Mons. Luigi Martella, partecipiamo con profondo cordoglio al lutto di quanti lo conobbero e lo amarono.

Ci uniamo al dolore dell'intera diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che piange la scomparsa del suo amato Pastore. Con voi facciamo grata e commossa memoria della generosa dedizione al ministero episcopale con cui il compianto Presule ha guidato la vostra Chiesa lungo quasi quindici anni. Ricordiamo altresì con riconoscenza il prezioso e delicato servizio che egli ha reso alle diocesi italiane come Assistente del Delegato per i Seminari.

Associandoci con fervida preghiera al suffragio che si eleva al Padre per l'anima buona del Vescovo Luigi, lo affidiamo a Cristo Buon Pastore, nella

certezza che gli sarà riservata la ricompensa promessa ai servi fedeli del Vangelo.

**+ Angelo Card. Bagnasco, Presidente CEI
+ Nunzio Galantino, Segretario Generale CEI**

Dal Vaticano, 8 luglio 2015

Reverendo Monsignore Amato, La triste notizia del ritorno alla Casa del Padre dell'Eccellentissimo e carissimo Vescovo di codesta diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ci è giunta improvvisa ed inattesa, lasciandoci totalmente interdetti ed attoniti.

La Divina Volontà, davanti alla quale tutti ci inchiniamo con profonda, anche se sofferta, obbedienza, ha disposto che il caro Presule avesse lasciato il suo servizio ecclesiale ancora in giovane età, nel pieno delle sue forze, mentre svolgeva lodevolmente i vari compiti a cui la Chiesa lo aveva chiamato.

La Chiesa di Molfetta è stata per oltre quindici anni il luogo privilegiato in cui Mons. Martella ha profuso con abbondanza le doti di mente e di cuore che il Buon Dio gli aveva elargito, spendendo ogni sua energia per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. La sua memoria sarà senz'altro in benedizione e i frutti del suo ministero resteranno nel cuore di coloro che l'hanno conosciuto ed amato.

È altresì doveroso per me, che ho avuto il privilegio di conoscerlo da vicino in questi ultimi anni, ricordare con commossa gratitudine e riconoscenza l'opera svolta dal compianto Vescovo come diretto nostro collaboratore in incarichi di particolare delicatezza e gravità, come il servizio, ancora in atto, di Commissario Pontificio.

La Sede Apostolica è grata al Vescovo Luigi Martella, per aver accettato compiti di grave responsabilità, condotti con serietà, totale dedizione e piena fedeltà alle indicazioni ricevute; segni inequivocabili della sua disponibilità e del suo alto senso ecclesiale, che lo hanno visto aggiungere alle già gravose fatiche pastorali per la Sua Chiesa diocesana, l'ulteriore lavoro a nome del Santo Padre, condotto con la naturale discrezione, la fermezza e la competenza che lo hanno sempre contraddistinto. Il Signore Gli renderà merito di tutto e lo avrà già senz'altro accolto tra i Servi Buoni e Fedeli suoi commensali al Banchetto Eterno.

A Lei, Reverendo Monsignore, al Clero secolare e regolare, alle consacrate e a tutta la Diocesi, assicuro la nostra vicinanza nella preghiera e nella condivisione della grata memoria di un autentico ed appassionato servitore della Santa Chiesa di Dio, che al cospetto del Signore della Vita continuerà a pregare per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo.

+ Josè Rodriguez Carballo ofm, Arcivescovo Segretario Congregatio Pro Institutis Vitae Consecratae Et Societatibus Vitae Apostolicae





*Cattedrale di Otranto, 10 marzo 2001
Ordinazione episcopale di Mons. Martella*

8 luglio 2015

Mi unisco ai Sacerdoti e all'intera Diocesi per accompagnare al Signore il Vescovo Luigi. Chiedo che il Signore conforti e sostenga tutti nel riconoscere le grazie ricevute attraverso il Ministero Episcopale di Mons. Luigi e nel perseverare insieme arricchiti sempre dalla misteriosa realtà cristiana che ha il suo traguardo nelle buone mani di Dio.

+ **Egidio Caporello**, *Vescovo emerito di Mantova*

8 luglio 2015

Siamo rimasti senza parole e afferrati dall'angoscia del Getsemani alla notizia dell'improvvisa scomparsa del Vescovo di Molfetta Mons. Gino Martella. Ma la tristezza dell'animo non ha avuto il sopravvento, nel nostro cuore è subito riverberata la consolazione che ci viene dal mistero pasquale di Cristo e dalla sua promessa: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo". La fede nel Risorto ci dà certezza che Mons. Gino è sicuramente tra questi "benedetti del Padre". Questa convinzione e la forza di questa speranza ci vengono dalla sua vita vissuta sempre alla sequela delle Beatitudini e dal suo magistero di docente della dottrina evangelica e di pastore sapiente e solerte della Chiesa a lui affidata dal Signore. Lo Spirito che pervadeva le sue azioni, i suoi propositi e i progetti di solidarietà, sarà il Consolatore che ora ci soccorre e il dono perfetto che egli oggi riceve nell'incontro con il volto di Dio. Certamente lascia in tutti noi un vuoto che solo la tenerezza e la grazia divine possono colmare nel nostro animo, mentre il ricordo, che da oggi comincia, delle sue opere di amore, di fraternità, di sollecitudine, ci sosterrà carichi di gratitudine per tutto il cammino della nostra esistenza. Gli rimarremo grati, tra le tante iniziative e azioni promozionali che hanno caratterizzato il suo ministero, quella per la quale si è speso con generosità, sapienza e con ardente dedizione: la causa di beatificazione di don Tonino Bello e la convinta e penetrante diffusione del suo messaggio profetico.

La Fondazione don Tonino Bello e le nostre comunità del Capo di Leuca, la terra di Tricase che gli ha dato i natali, gli resteranno affettuosamente grate per aver dato l'esempio di una vita vissuta di vangelo e per il vangelo. E nella preghiera che rivolgiamo al Padre nel Convito eucaristico, rimaniamo nell'attesa fervente della venuta del Signore, quando nel raduno finale possiamo vedere Dio faccia a Faccia e in lui incontrarci con Mons. Gino e con tutti fratelli.

Fondazione Don Tonino Bello, Alessano

Carissimo Don Gino, Cad una settimana dalla Tua dipartita, ed avendo partecipato ai Tuoi funerali, sento il dovere di ringraziarTi di VERO CUORE.

In una fredda giornata dello scorso anno, Tu e Don Angelo, saliste a casa mia per incontrare la mia famiglia ed in particolare Alessandra, la mia bambina. Ti sedesti accanto a lei e cominciasti a colloquiare, accarezzandola. Mentre io Ti offrii delle bucce di arancia ricoperte di cioccolato, che a Te piacevano molto e, mentre la mangiavi, Alessandra Ti bloccò la mano facendoTi capire che voleva essere imboccata da Te. E Tu, compiaciuto, sorridesti, continuando a darle da mangiare. Con nostra somma meraviglia.

Ti ringrazio per aver condiviso le nostre problematiche e la sofferenza quotidiana a cui giornalmente siamo sottoposti ed averci concesso di darne testimonianza attraverso il sito della Tua Diocesi nella 49^a giornata mondiale per le comunicazioni sociali.

Grazie Don Gino per la Tua semplicità e, anche se a breve Ti aspettavo per una nuova visita, come da Te promesso, Ti auguro buon viaggio verso Mondi Nuovi e Nuove Terre, dove tutto è "reale" e non "effimero".

Con sentimenti di profonda devozione.

Onofrio Antonello Sasso

Ciao caro don Gino, La notizia improvvisa della tua scomparsa ci ha lasciati molto amareggiati e scossi, come tanti. Il ricordo più vivo è quello dell'ultima Festa diocesana degli Incontri vissuta a Terlizzi lo scorso 17 maggio. Avevamo cantato e persino scherzato con te, ci siamo permessi di farlo per il rapporto ormai amichevole -oltre che di servizio- che ci ha legati in questi anni. Ci teniamo a ringraziarti per averci spronato, invitandoci a orientare i nostri percorsi anche in relazione alle attenzioni che, anno per anno, hai evidenziato. Sono queste le occasioni in cui davvero ci si sente Chiesa, perché ci permettono di andare oltre gli obiettivi puramente associativi. Siamo felici di averti accolto in ogni incontro importante che scandisce il nostro cammino, perché insieme siamo stati testimonianza viva di quell'Amore grande e autentico che raccontiamo e si arricchisce delle esperienze di vita diverse, che in qualche modo, si sono intrecciate. Siamo sicuri di esserci incoraggiati e accompagnati a vicenda e continueremo a portarti con noi. Ciao don Gino!

L'equipe diocesana Acr

**Un Pastore "Bello":
don Gino**

**Con il tuo raggianti
sorriso
sorridici...**

**Con le tue paffute
mani,
salutaci...**

**Con le tue braccia,
stringici
affettuosamente**

**Con le tue gambe,
corrici incontro...**

**Con il tuo cuore,
amaci...**

*Giuseppe e Nino Orlando
15-14 anni di Patti (ME) che
hanno conosciuto don
Gino per corrispondenza*

**Il messaggio della
Presidenza nazionale
di Azione Cattolica:**

"Rev.mo Mons. Amato, appresa con tristezza la notizia della improvvisa morte del vescovo Mons. Luigi Martella, desideriamo esprimere a lei e all'intera comunità diocesana, come pure ai familiari del compianto presule, la nostra profonda partecipazione al vostro dolore. Ricordando con gratitudine al Signore l'intensa opera pastorale profusa per l'amatissima diocesi di Molfetta, eleviamo fervide preghiere al Signore perchè lo accolga nella sua pace".



SEMINARIO DIOCESANO Da Lourdes a Depressa. Lettera a don Gino

Come pecore che non hanno pastore

di Michele Amorosini

Depressa, 13 luglio 2015

Caro don Gino, permettimi di rivolgerti un pensiero, in maniera confidenziale e filiale. Questa volta non nella cappella o nel refettorio del nostro Seminario, ma qui nel tuo paese, nella parrocchia dove sei nato e dove è maturata la tua vocazione. Lo rivolgo a nome dei tuoi seminaristi, quelli del Seminario minore e quelli più grandi del Seminario teologico.

Rientrando da Lourdes sabato sera ho avuto subito la certezza che qualcosa era cambiata: due grandi poster erano collocati nell'ingresso dell'atrio. Nel primo una foto ritraeva te e il Card. Angelo Amato, accerchiati da tanti ragazzi con la scritta: *Grazie don Gino per aver condiviso con noi ragazzi i momenti più belli. Gli animatori e i ragazzi dell'Oratorio don Bosco.* Nell'altro una foto che si riferiva al campo diocesano dell'AC tenutosi solo una settimana fa. Eri lì in mezzo ai responsabili diocesani, sorridente, ignaro di ciò che di lì a poche ore ti sarebbe accaduto e che avrebbe segnato la vita della tua Comunità diocesana. Una scritta campeggiava: *Ciao don Gino. Grazie. Ti porteremo sempre con noi. La tua AC diocesana.* Ho volto lo sguardo al tuo posto macchina e ho visto che la tua Golf non c'era e non certo perché eri fuori per motivi pastorali. Anche la luce della tua stanza, la cui finestra dà nel giardino e che solitamente rimaneva accesa fino a tardi, era spenta. Ho avuto difficoltà ad addormentarmi, consapevole che ormai qualcosa era cambiato per sempre. Tanti ricordi e tante immagini riaffioravano nella mia mente; ricordi e immagini di quei luoghi e di quegli spazi condivisi per tanti anni.

È difficile accettare, caro don Gino, la tua dipartita che ha lasciato tutti sgomenti e attoniti.

Te ne sei andato improvvisamente, "in punta di piedi", in silenzio, senza disturba-

re nessuno. E, purtroppo, noi non c'eravamo! Avevamo programmato il pellegrinaggio a Lourdes da tanto tempo. In occasione del III centenario di Istituzione del Seminario Vescovile: al tradizionale campo-scuola abbiamo voluto organizzare un pellegrinaggio al santuario mariano. Ed era giunto il momento di partire. Avremmo voluto che tu venissi con noi, ma per altri impegni, mi avevi detto "Io non vengo a Lourdes".

Eravamo in viaggio la notte tra il 6 e il 7 luglio quando all'una circa, il tuo caro segretario, don Luigi, mi chiamava sul cellulare invitandomi a raggiungerlo in episcopio. Non ricordava che noi eravamo partiti la mattina precedente, però dalla sua voce e dai toni concitati ho capito che doveva essere successo qualcosa di grave. Lui nel chiudere la telefonata ha cercato di tranquillizzarmi. Ma da quel momento la mia mente ha cominciato ad elaborare mille pensieri e a supporre che qualcosa potesse essere accaduto in seminario o a te, ma lungi dall'immaginare la terribile verità. Dopo quindici minuti non ho resistito e ho richiamato don Luigi pregandolo di darmi chiarimenti e, a seguito della mia insistenza, mi ha comunicato la tua improvvisa dipartita. Sgomento e dolore mi hanno afferrato mentre ero combattuto su quale decisione prendere.

Il pullman aveva già oltrepassato la frontiera ed eravamo a poche ore dal raggiungere la nostra meta. I ragazzi dormivano e non volevo turbarli, nel cuore della notte, per comunicare la terribile notizia. Ho cercato sul telefono don Mimmo per un consiglio, non sapevo cosa fare. Ho chiesto all'autista sulla possibilità di tornare indietro, ma mi ha spiegato che, per regolamento stradale, non potevamo prima delle 24 ore.

Erano le sei del mattino quando ho dovuto dirlo ai tuoi ragazzi: disorientamento è stata la loro immediata reazione

e subito le lacrime incominciavano a rigare i loro volti. Facevamo ancora difficoltà a credere a ciò che era accaduto. Volevamo tornare indietro per essere con te, ma non potevamo. Avevamo tanto desiderato andare a Lourdes e ora ci ritrovavamo lì quasi in un esilio forzato...in una gabbia dorata dalla quale non potevamo fuggire. I tuoi seminaristi volevano tornare, per essere accanto al loro Vescovo nell'ultima celebrazione e non accettavano l'idea di non poter svolgere il servizio liturgico.

Loro che tante volte avevano partecipato alle liturgie presiedute da te, questa volta non potevano essere presenti a quella celebrazione officiata per te. Forse il Signore ha voluto così; la tua morte è avvenuta mentre eravamo lontani, quasi a preservarci da quella scena di sofferenza e di dolore alla quale ha preso parte l'intera Diocesi. Il nostro corpo era lì, ma la mente e il cuore erano a Molfetta. Hai voluto risparmiarci le immagini tristissime di quel momento. Sono stati giorni difficili... l'unica risposta che possiamo avanzare è quella che il Signore ti ha preso con sé lasciando a noi il compito di accompagnarti in silenzio e nella preghiera nell'ultimo viaggio. Ha voluto che lo facessimo in quel luogo dove si percepisce il trascendente, dove la madre celeste è apparsa a Bernadette Soubirous, una semplice fanciulla in un piccolo villaggio ai piedi dei Pirenei.

Abbiamo pregato molto per te e per la tua e nostra Diocesi. Abbiamo chiesto alla Vergine Maria di presentarti al Padre e di consegnarti alle sue braccia misericordiose. Ci hanno detto che a Lourdes la preghiera è più efficace e ciò l'abbiamo vissuto come un impegno. La preghiera alla grotta, le celebrazioni eucaristiche, la veglia, la processione dei flambeaux, la messa celebrata alla grotta sono state tutte per te. Nella celebrazione del 7, il primo giorno a Lourdes, il Vangelo di Matteo ci ha ricordato: "Egli sentì compassione, perché

ARTE Viene solo adesso alla luce, per noi diocesani, l'abilità artistica di don Gino

L'inedito Vescovo don Gino, pittore

di Michele Amorosini

Sicuramente pochi conoscono un aspetto, che potrebbe sembrare insolito, della personalità del nostro amato Vescovo.

Tra le tante qualità, non solo umane e pastorali, ce n'è una legata alla sua personalità sensibile e contemplativa: amava dipingere. Una passione, quella per la pittura, che coltivava da diversi anni e alla quale aveva avuto la possibilità di dedicare maggior tempo prima di essere eletto Vescovo della nostra Diocesi. Nella sua casa, a Depressa, sono diversi i dipinti, in prevalenza oli su tela, che abbelliscono le pareti delle stanze. Durante le brevi pause dalle fatiche pastorali e nei giorni

di riposo trascorsi nel suo paese natale, Mons. Martella si diletta in questo hobby. Un'attività che certamente lo aiutava a rilassarsi e che gli permetteva di comunicare la sua creatività che trovava nei pennelli e nei colori una forma di espressione. I soggetti raffigurati sono, per la maggior parte, paesaggi esistenti o immaginari, riflessi di un mondo reale o ideale raccontato attraverso colori caldi e luminosi. Sia che ritraeva un tramonto sul mare, un sentiero che conduce in un fitto bosco o un torrente luminoso che attraversa una amena foresta

autunnale, il porticciolo di Tricase o un vaso di fiori, don Gino è riuscito a rappresentare i riverberi della luce che rivela elementi di una natura incontaminata. I toni dei colori caldi, il giallo, il rosso, il blu e il verde si contrappongono a quelli scuri, il nero ed il marrone, attirando l'attenzione su alcuni particolari raffigurati. Un'arte che per alcuni aspetti definirei naïf, un termine francese che significa «ingenuo» e che è stato usato per indicare l'arte praticata da artisti autodidatti o popolari: pittori che dipingono per se stessi, per il loro bisogno di

esprimersi. Quella spontaneità e quella semplicità d'animo che ha caratterizzato la personalità del nostro Vescovo. Tra le opere anche un suo autoritratto, rimasto incompiuto, forse volutamente, perché, don Gino, non si sentiva arrivato, aveva ancora molto da realizzare, come uomo e come Pastore. Avrebbe ancora dipinto, se la morte non l'avesse colto improvvisamente, paesaggi luminosi e lussureggianti, rifrazione della Bellezza di Dio.



Ringraziamo i famigliari di don Gino e un privato per aver concesso la pubblicazione delle opere

erano come pecore stanche e sfinite che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 32-38). È vero, ci sentiamo smarriti, orfani del Pastore, della tua guida saggia e paterna. Il Vangelo ci incoraggia, sapendo che il Signore cum-patisce, cioè soffre con noi e chiede di pregare perché non manchino mai alla Chiesa pastori santi e operai nella sua messe. Abbiamo seguito in streaming le tue esequie, unendoci spiritualmente a tutti i presenti. A rappresentarci, Giovanni, l'unico seminarista a non essere potuto venire con noi e poi quella corbeille di rose rosse, una per ogni seminarista, poste ai piedi della tua bara, che abbiamo voluto offrirti come segno della nostra vicinanza.

Oggi siamo qui non certo per recuperare l'assenza, ma soprattutto per esprimerti il nostro affetto e per dirti che ti

vogliamo bene. Siamo qui per dirti grazie per tutto quello che hai fatto per noi e continuerai a fare dal cielo. Il Seminario, hai sempre detto «è il cuore della Diocesi» e, pertanto, ti chiediamo che tu continui a pregare per noi e per tutte le vocazioni. Ricorderemo sempre le tue parole di apprezzamento per la Comunità del Seminario e quelle amorevoli e incoraggianti rivolte ai nostri ragazzi e a noi educatori nelle molteplici circostanze e, soprattutto, nei momenti lieti vissuti familiarmente in Seminario. Ci mancherà il tuo sguardo sicuro e rassicurante, la tua parola chiara e ferma, il tuo essere discreto, dettato dal tuo carattere riservato e, talvolta, introverso, ma sei stato per noi una presenza costante. Al Signore vogliamo oggi affidarti e affidarci, certi che Lui non ci farà mancare la consolazione della fede e rafforzerà in tutti la speranza della risurrezione. Oggi il Vangelo di Matteo ci parla

delle esigenze della sequela: il prendere la croce per seguire il Signore, il perdere la vita per ritrovarla, la ricompensa a chi pratica l'accoglienza e la solidarietà (Mt 10,34-11,1). Abbiamo inoltre ascoltato nel ritornello al salmo: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore». Questa espressione il tuo motto episcopale *Propter nomen tuum*.

Caro don Gino, che in questi anni con passione hai speso la tua vita per amore di Cristo e della tua Chiesa, il Signore ti doni la ricompensa che ha riservato ai suoi servi fedeli e, cullato e presentato dalle braccia materne di Maria, madre della Tenerezza, tu possa prendere parte alla liturgia celeste insieme con i santi. Continua a vegliare sulla nostra Comunità diocesana e in particolare sui nostri ragazzi e sui nostri giovani, perché perseverino nel cammino vocazionale e, guardando al tuo esempio, non si tirino mai indietro nel donarsi a Cristo e alla Chiesa.

Amen.

Adulti, giovani e ragazzi... alcuni tra i messaggi pervenuti per dire grazie al Vescovo

Amato Vescovo don Gino...

«**E** così te ne sei andato in cielo anche tu, don Gino, Vescovo. Un anno tremendo questo 2015, segnato dal dolore per tante persone a me care, morte, che tu hai trovato in cielo al tuo arrivo: tua sorella, le mie due sorelle, un mio cognato, fratello per me, il vescovo Luciano Bux, collega e amico del mio sposo Michele (volato in cielo 34 anni fa') ... e il giovane don Salvatore di Barletta. Tutti ora nella pace di Dio, e a me e a noi il dolore! La sofferenza! Te ne sei andato, don Gino, da solo (mi dicono), senza nessuno che ti tergesse il sudore della fronte, senza nessuno che ti prendesse dolcemente le mani e ti accompagnasse verso Gesù, che tu hai amato tanto da consacrargli la vita. Sai, don Gino? Anche il mio sposo Michele è morto da solo, in una corsia di ospedale, fra persone indifferenti al suo trapasso. No, io così non voglio morire. Voglio accanto, in quell'ultimo mio respiro, un sacerdote amico, che reciti con me un'Ave Maria. E questo avverrà fra poco, perché, come sai, don Gino, ho già 94 anni. E sai cosa penso? Avrei preferito andarmene io in cielo, io che sono un "nulla" e che, se muoio, non faccio male a nessuno, ma tu, don Gino, no, tu eri e sei importante per tutti noi diocesani, che ti abbiamo amato come padre e fratello.

Sai cosa faccio in questo momento? È l'una di notte, non riesco a dormire, prima ho pregato spiritualmente vicina a quelli che, nella tua cattedrale, a Molfetta, hanno vegliato in preghiera per te... e poi ora sto rileggendo le tue lettere a me, lettere che ho custodito con cura e amore.

Ne scelgo una in cui scrivi pensieri molto belli per me: «Grazie per la tua attenzione e la tua preghiera per me. Sono davvero contento per questo rapporto bello di sintonia umana e spirituale che si è stabilito fra noi...» sono pensieri che mi commuovono, espressi nientemeno da un vescovo per me che, ripetuto, sono un "nulla".

Don Gino, ti ringrazio della pazienza avuta con me, che ti ho scritto spesso per augurarti cose belle, ma anche mi sono permessa alle volte, di esortarti ad essere ancora più un padre premuroso e misericordioso con i tuoi figli sacerdoti, in questi tempi così difficili per loro, e ultimamente, pochi giorni fa, ho voluto consolarti, a nome mio e di tutta la mia parrocchia, per quelle orrende, ingiuste e oltraggiose chiacchiere che ti hanno fatto tanto soffrire. Sei morto di dolore, forse, e questo mi angoscia molto. Voglio essere trasparente, come una "goccia di acqua". Hai raggiunto, in cielo, don Tonino ed insieme ora pregate per tutti noi che, in terra, soffriamo e lottiamo per molti motivi, in questo mondo così lacerato.

«Amato Vescovo don Gino» dal cielo, tu che sei vicino a Dio e Maria, benedici me e tutti i tuoi figli della diocesi, che ora sono orfani, e che ti vogliono un gran bene.

Che Dio ti abbia nella sua gloria!
Con devozione filiale»

Maria Luigia Palmiotto Alessandrini

«**C**aro don Gino, tu sei stato per noi un padre che ci ha indicato la strada da seguire per amare sempre di più Gesù e il prossimo. I ragazzi come noi pensano al Vescovo come a qualcuno di troppo complicato da capire, lontano dai nostri modi di pensare, ma tu con la tua semplicità ci hai stupito. Tu amavi i ragazzi e ti mettevi al loro pari rispondendo sempre ai loro perché con gentilezza e disponibilità. Per cogliere la tua semplicità basta leggere un tuo articolo: le tue parole si facevano strada nei nostri cuori nei pensieri di piccoli e grandi, messaggi diretti e istruzioni precise per accompagnarci nel grande cammino della vita.

Ricordiamo con piacere l'ultima festa degli incontri tenutasi nel maggio scorso, quando al momento del tuo discorso qualche ragazzo che ancora non ti conosceva avrà pensato: "Ora parlerà il Vescovo, che noia!", aspettandosi un lungo e complicato discorso. Ma tu hai catturato tutti con la tua simpatia ed è stato proprio bello ascoltarti. Vedi, don Gino, noi ragazzi della redazione purtroppo non abbiamo avuto l'opportunità di conoscerti più da vicino, ma vicino ti abbiamo sentito con il tuo sostegno a Luce e Vita Ragazzi. "Buona strada" ci hai detto tu e adesso ti diciamo noi "Buona strada" per il tuo cammino in Paradiso verso Gesù. Ti ringraziamo im-

mensamente per tutto quello che ci hai insegnato e lasciato. Speriamo che la posta lassù funzioni bene e che la nostra lettera arrivi a destinazione. Ciao don Gino. TVB!»

Naike e Valeria e la redazione di Lev Ragazzi

«**L**a mattina del 7 luglio abbiamo portato con noi simbolicamente tutti i giovani che nel corso degli anni ti hanno incontrato e voluto bene e per una volta una carezza l'abbiamo voluta dare noi a te. Non amavi le distanze; sei stato sempre molto vicino a noi giovani, ogni anno non mancava la lettera agli studenti o la tua presenza ai nostri incontri.

La definizione di Mons. Amato è stata forse la più bella, quella di un "uomo buono". A volte, non neghiamo, ci sei sembrato fin troppo prudente, ma dietro questa tua prudenza c'era la voglia di capire a fondo le cose e non ci hai mai fatto mancare il tuo appoggio come associazione e in particolare come giovani. Solo parlando con te e conoscendoti meglio era possibile capire, anche se solo in parte, cosa c'è dietro la vita di un Vescovo e quell'ansia pastorale che un pastore porta con sé. C'era ancora da lavorare, tante cose da migliorare e potenziare, ma il tempo è scaduto, tuttavia ci hai lasciato una base su cui proseguire. Ci mancheranno i momenti di incontro con gli immancabili cioccolatini, gli auguri di Natale e Pasqua. Dopo 14 anni di episcopato, come popolo di Dio di questa nostra Chiesa locale, anche nelle piccole cose, abbiamo imparato a conoscerti e apprezzarci reciprocamente accettando i difetti e facendo forza sui pregi e sulle potenzialità.

Abbiamo avuto modo di conoscere te, don Gino, come persona disponibile, pronta al dialogo ed al confronto; giovani e giovanissimi ti ricordano caramente in tutte le feste diocesane, a pregare e divertirti con noi. Non è certo facile scordare la "ola" e gli applausi che ti sei guadagnato in occasione proprio dell'ultima festa dell'accoglienza a Giovinazzo. Abbiamo avuto modo di conoscere te come persona che amava sapere, leggere, informarsi; come persona entusiasta di condividere; come pastore attento alle persone, ai loro bisogni, alle loro difficoltà. Pronto all'ascolto, avevi parole sincere di conforto e di speranza.

Grazie, don Gino, per la tua vita spesa per la nostra Diocesi. Continua a guardarci dall'alto insieme al servo di Dio don Tonino e custodisci il tuo successore che avrà il compito di traghettare la nostra Diocesi in questi tempi non facili, ma non per questo meno ricolmi di Speranza».

Katia Lamarca e Leonardo de Gennaro

